

Uomo e artista felice nel secolo delle anime in pena

Tutti sani, tutti belli, tutti conti (per non dire baroni), tutti ricchi, tutti dottori. E tutti artisti. Questo l'ideale, e in particolare degli Italiani. Come sarebbe felice il mondo! Non sofferenze fisiche, non umiliazioni, non complessi d'inferiorità, non risentimenti, non angosce, non ignoranze, non violenze. Tutti sarebbero generosi di animo, puri ed evangelicamente poveri di spirito; tutti buoni insomma. Mentre questa che sembra la cosa più facile del mondo è invece davvero la più difficile: essere buoni. Già, lo sappiamo, per tanti motivi e individuali e sociali. Già, La Palisse... Lo sappiamo che non vi stiamo raccontando nulla di nuovo e d'originale; ammesso che occorra proprio mostrarsi ogni giorno novissimi e brillanti. Stiamo tentando appena di preparare il ritratto di un uomo felice, di una rara persona, invidiabile con amore, che vive nel secolo delle cattive invidie e dell'odio. Anzi, forse unica e inimitabile; poiché sa quasi di miracolo trovare oggi una persona unani-

memente amata e lodata — è **Arturo Tosi** — e che unisca assieme tante qualità sue artistiche e individuali e sue che gli vengono da fortune native e sociali.

Tosi sta per compiere — il 24 luglio — ottant'anni: ed ha una giovanile salute, fisica e spirituale, che vorremmo chiamar classica in lui che — tutto sommato a ragione — dobbiamo chiamare artista romantico. Cammina diritto, va sempre a piedi, non porta occhiali, e la barbetta dolcemente appuntita è piena di autentici peli scuri. Dipinge volentieri all'aperto, anche d'inverno, e dipinge ogni giorno; si stancherebbe e starebbe male a non dipingere. **Tosi** è signore — ci se ne accorge subito — ed è elegante. In senso morale, e in senso spicciolo. Porta bene il paltò, la sciarpa, il cappello, il parapigioggia. Porta? Non porta: veste con quel fare largo e naturale — come un albero o una collina, ma sì — che è proprio dell'eleganza istintiva, del « portamento ». Abita dai colori caldi e marroni, toslani. Dovesse mettere le figure nei suoi paesaggi, dovrebbe distribuirvi tanti piccoli autoritratti. L'altra gente di solito non si veste; porta gli indumenti come fossero dei pesi, si copre, si ripara. **Tosi**, diffusa nei tratti fini e regolari, caratteristici ma non vistosi, come un po' cancellati da una lontananza, ha l'aria delle persone nobili che amano e capiscono la vita, però con un certo distacco, senza mai avidità alcuna. **Tosi** non è affatto dottore; e, lo stesso, nella sua ingenua saggezza ha qualcosa del dottore all'antica. Gli manca solo il tocco in testa e il robone sulle spalle. Del resto, che sia un gran dottore in tavolozza e paese, che « porti » bene la pittura, nessuno negherà mai. Non è, non è mai stato, l'impressionista lombardo contento al « se la va, la va ». E **Tosi** è soprattutto artista; ma artista come ogni uomo dovrebbe essere, come molti potrebbero esserlo: senza pretese di arte assoluta e pura, senza vergogna delle tradizioni e delle derivazioni, senza voglie di rivoltare il mondo e di imporre nuovi linguaggi, senza paura coi vecchi di apparire nuovo e coi giovani di apparire vecchio, senza grandi sfoggi di virtuosismo e senza eccessivi sforzi di stile. E' l'artista quotidiano. E' il poeta che ciò che vuol dire gli vien detto in versi. E' — Dio ci perdoni e ci ispiri meglio per novant'anni di **Tosi** — è l'uccello che canta, che non sa, che non vuole cantare altra canzone che la sua.

Così. Nel mezzo secolo di artisti, di artistissimi, di esteti raffinati e sublimi, di esaltati e di tormentati che molte volte avrebbero modo di starsene tranquilli, di teorici presuntuosi, di vani ambiziosi e di sgretolatori, ad **Arturo Tosi** nato in Busto Arsizio, al bravo e pratico uomo lombardo, capita un compito pesante e non certo sollecitato: rappresentare la pittura giustamente poetica e sincera, continuarla, tramandarla con spirito moderno. **Tosi**, l'eterno pittore. **Tosi** che rimane fermo artista, e che pure progredisce ogni anno e ogni giorno, fra mille falsi artisti o, se non falsi, infelici. **Tosi** artista proprio perché dell'arte ha un concetto limitato, modesto, naturale; perché intuisce, capisce, che l'arte sorge prima di tutto dagli affetti e sentimenti e dalla volontà di comunicarli con chiarezza. Perché anche, ripetiamo — qui il lato pratico del suo carattere, — conosce e misura se stesso e non cerca di dare più di quanto possa.

Tutte queste cose oramai sono arcinote, scritte e riscritte, non da mezzo secolo ma almeno da trent'anni. E' notissima pure la storia di **Arturo Tosi** dagli inizi fino ad oggi. Frequenta la scuola del nudo a Brera e lo studio di Ferragutti-Visconti, imita, con una sua finezza, Cremona e Ranzoni. Diventa amico di Grubicy e sente il divisionismo pur non facendo il divisionista. (Anche oggi i cieli di **Tosi** conservano talora un arco e una luce da divisionismo). Si accosta alla maniera di Fontanesi. Ammira Monticelli, il cui colore e la materia capita di intravedere nelle nature morte. Bisogna poi notare l'influsso più o meno palese, di altri lombardi e piemontesi e francesi dell'Ottocento, e i buoni rapporti con altri artisti del primo Novecento. Da Scrosati, per esempio, sembrano derivare alla lontana alcuni fiori di **Tosi**. E non di rado Bazzaro, Gola, Agazzi vanno pure avvicinati al **Tosi** prima della formazione definitiva. (**Tosi**, d'altra parte, ha maggiori interessi che i suoi amici più vecchi o che i suoi coetanei, puramente naturalisti e impressionisti, verso la cultura artistica e perfino verso il pigmento prezioso. Nelle nature morte potreste avvertire echi secenteschi e nei paesaggi giuresti che mentre guardava le montagne gli occhi serbavano

magari i colori dell'Angelico o di qualche altro quattrocentista). Finché, pressappoco dopo la prima guerra, vien fuori e si afferma il **Tosi** quale felicemente dura ancor oggi, il **Tosi** che, col suo solito signorile riserbo, ha visto Cézanne e altri moderni, il **Tosi** accolto intelligentemente dal gruppo del « 900 italiano ». E' il **Tosi** paesista, soprattutto delle prealpi bergamasche da Rovetta, del Lago d'Isèo e della Riviera ligure; ed è anche il **Tosi** delle nature morte con frutta e fiori. Diciamo « anche » perché il nostro maestro davanti all'alzata d'uva, al mezzo cocomero, al vaso di rose sfogliate può lasciarsi cadere in un pittoricismo convenzionale e lasciarsi stuzzicare troppo l'ispirazione dalla tavolozza; mentre nei paesaggi la sensuale obbedienza al colore gustoso e prezioso, ai toni fatti e pronti — che così finiscono di essere propriamente toni — appare più contenuta sempre e più ragionata; anche se — pericolo opposto — il meditare possa qualche volta ridurre a « lezione » la migliore naturale poesia del pittore e diminuirne la sensibilità e la potenza rivelatrice.

Lasciamo adesso le poche critiche possibili su non troppi quadri di **Tosi**, per applaudire quest'uomo felice, quest'artista felice che tutti ammirano ed amano anche nella sua modestia e semplicità. Destino e virtù personali ne fanno veramente un salvatore della pittura. Oggi il Comune di Milano gli offre una mostra d'onore nella Galleria d'Arte moderna. Il sindaco ha scritto una commovente pagina per il catalogo. Marco Valsecchi la prefazione; Greppe, Cattabeni, Baroni, Calzini, Valsecchi, Vismara, Vitali riuniti in comitato hanno scelto le opere prestate da gallerie, da collezionisti e dallo stesso **Tosi**. L'esposizione si svolge in sei sale e comprende una settantina fra dipinti a olio, pastelli, acquerelli e disegni. Si passa dalla *Malinconia* del 1891 (una testa di bimba) al *Ritratto del padre* che è del '94, al *Nudo in rosso* del '95 o '96 che ci rivela uno strano **Tosi** furioso e sensuale, « espressionista » e « selvaggio », ma sotto sotto prudente e ligio al tono dei lombardi, di Gola; e poi a vari pezzi che per sentimento ricordano Grubicy, e ai pastelli romantici del 1911 (illustrati da Carlo Saggio nell'ottimo albo edito dal « Milione »), e ai numerosi **Tosi** « classici » che continuano finora... alla bellissima piccola *Venezia* (1948), al grande *Mio giardino* (1950).

E che ci auguriamo continui-
no per molti anni.

Leonardo Borgese